ANNO XX. Lunedì, 9 Dicembre 1867 N. 340

L'OPINIONE

Giornale Quotidiano

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	Anno	Semestre	Trimestre
Firenze a domicilio e Provincia	L. 22	L. 12	L. 6 50
Svizzera e Roma	» 36	» 19	» 10 »
Francia	» 48	» 25	» 13 »
Inghilterra, Austria, Belgio, Spagna e Portogallo	» 60	» 32	» 17 »
Germania	» 68	» 35	» 19 »
Grecia, Turchia ed Egitto (via d'Ancona)	» 82	» 42	» 22 »

Mese L. 2 25. Gli Abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.

Richiami e cambiamenti d'indirizzo dovranno aver unita la fascia sotto cui si spedisce il Giornale.

Ciascun foglio cent. 5 in Firenze — Un foglio arretrato cent. 10.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Firenze all'Ufficio del Giornale, via Ghibellina, N. 110, piano terreno in Torino all'Ufficio succursale dei giornali, via delle Finanze, N. 19 nelle provincie presso gli Uffici postali.

A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n° 8; a Londra da *Delisy Davies et Comp.*, Finch-Lane, Cornhill; a West-End Branch, n. 1, Cecil Sreet Strand.

Le lettere ed i reclami devono essere inviati, *franchi*, alla Direzione del Giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.

Per gli annunzi rivolgersi all'*Uffizio generale d'annunzi sui giornali* di A. Dante Ferroni agente commissionario, via Cavour, n. 27.

Le inserzioni costano L. 1 la linea.

Gli abbonamenti che si prendono all'estero devono pagarsi in oro.

Firenze, 8 Dicembre

L'AFFERMAZIONE DEL NOSTRO DIRITTO

Presentare alla Camera dei deputati un ordine del giorno sulla quistione di Roma, il quale ottenga l'unanimità de' voti, è faccenda assai più ardua che non nel Senato. Nella Camera i partiti sono determinati, spiccati, decisi, mentre il Senato, consesso conservatore, non conosce i partiti ben definiti e non è agitato dalle passioni, nè travagliato da' dissensi, che da' partiti sogliono germogliare.

Un ordine del giorno, come quello votato ieri dal Senato, correrebbe perciò rischio di non essere dalla Camera accolto che come l'espressione de' sentimenti di un partito, non quale manifestazione solenne della rappresentanza popolare.

Un voto, che affermi, contro le dichiarazioni della Francia, il diritto nazionale, ha da essere espresso in una formola, che possa venir accolta dalla Camera intera, da tutti i deputati almeno, che, dissenzienti su molti punti di politica interna ed estera, in questo concordano che Roma appartiene all'Italia, e che l'ordine del giorno del 27 marzo 1861 non è stato adottato invano.

Il discorso del signor Rouher rende impossibile di ripetere semplicemente questo ordine del giorno. Diffatti sarebbe cosa seria un voto della Camera, che confermasse l'ordine del giorno del 1861 che si abbia ad andar a Roma d'accordo colla Francia, il giorno stesso in cui il governo francese ci dichiara, per bocca del suo più eloquente oratore, che Roma non ci appartiene e che noi non l'avremo mai?

Noi conosciamo troppo i ripieghi parlamentari, a cui il governo francese è costretto di far ricorso, per credere che gli intendimenti annunciati dal sig. Rouher siano immutabili, e che un concerto sia impossibile l'avvenire. L'immutabilità non è mai stato il difetto della politica napoleonica, nè i ministri ne furono mai gl'interpreti infallibili; ma in questo momento si cadrebbe in una risibile contraddizione e si farebbe opera puerile, deliberando di voler risolver la quistione di Roma secondo il programma nazionale di concerto colla Francia, la quale respinge non solo per ora, ma per sempre qualsiasi termine di accordo.

Ma l'ordine del giorno del 27 marzo 1861 non solo stabiliva che si avesse ad andar a Roma d'accordo colla Francia, affermava pure la deliberata volontà dell' Italia di assicurare l' indipendenza ed il decoro della Santa Sede. Questa seconda parte non potrebbesi mai abbandonare Se in questi giorni la Francia ha commesso il grave errore di fare della questione di Roma una quistione religiosa, rinnegando la sua costante politica dal 1861 al 1866, ed abbruciando le note ed i dispacci memorabili del sig. Thouvenel, noi dal canto nostro dobbiamo guardarci dal porgere il menomo pretesto a' nostri avversari di sostenere che il Papa non sarebbe sicuro, indipendente e libero sotto la guarentigia dell'Italia, e che noi respingiamo i mezzi morali. Quando considerazioni di politica convenienza non ci consigliassero di persistere nel programma da noi adottato, l'obbligo di tranquillar le coscienze cattoliche, il rispetto delle convinzioni religiose imporrebbero alla Camera di mantenere quelle promesse che ha sempre fatte.

Se adunque la Camera crederà necessario di affermare di nuovo con un ordine del giorno il diritto nazionale, conviene proporre una formola d'ordine del giorno, il quale, attestando come l' Italia sia irremovibile nel suo programma, possa raccogliere i voti di quanti sono pel programma nazionale, programma di ordine e non di violenze, è rassicurare le coscienze cattoliche.

Per raccogliere tutti i voti fa duopo che sia una affermazione schietta del diritto nazionale su Roma; per rassicurare le coscienze cattoliche, fa duopo che ripeta la dichiarazione di voler tutelata l'indipendenza ed il decoro del sommo pontefice. Ci sarebbe un'altra via, cioè di dire semplicemente, che la Camera, irremovibile nel programma nazionale, passa all'ordine del giorno.

Ma questa od altra formola che sia, ci pare che i deputati dovrebbero mettersi d'accordo per ottenere una votazione splendida. L'on. Sella, presentando il suo ordine del giorno, col quale esprime la fiducia che « col progresso e mediante l'ordinamento interno, « Roma capitale acclamata dall' opinione « nazionale, sarà congiunta all' Italia, » si è fatto in qualche modo interprete de' sentimenti della grande maggioranza. Crediamo però che, emendato in guisa di comprendere intero il concetto da noi espresso, potrebbe essere accettato pressochè da tutti.

Se mai questa quistione avesse a restringersi ne' termini d'una quistione di partito, siamo convinti, che sarebbe meglio il tacere, perchè qualora l'ordine del giorno non dovesse mostrare che nell'affermazione del nostro diritto tutti gli animi sono concordi e le discrepanze de' partiti vengono meno, sarebbe una delusione, non rispondendo allo scopo pel quale lo si proporrebbe.

CORPO LEGISLATIVO FRANCESE

Seduta del 4.

Dopo le solite formalità, prende la parola il ministro degli affari esteri.

Moustier. Signori deputati, voi non vi aspettate ch' io mi dedichi ad un esame particolareggiato di tutti i discorsi che avete uditi. Avrei molti errori da raddrizzare, molte asserzioni da confutare. Le vostre proteste fecero già giustizia di ciò che più aveva ferito i vostri sentimenti e le vostre coscienze.

Io non vengo ad appassionare la discussione, ma ad esporre la politica del governo francese e sottoporla al vostro benevolo giudizio. (*Benissimo! benissimo!*)

Io non discuterò dunque ciò ch' è stato detto nelle ultime sedute se non nella misura che sarà necessaria al mio disegno.

L'onorevole Giulio Favre, in un discorso pieno di contraddizioni abilmente dissimulate, si studiò di collegare tutta la questione romana alla prima spedizione di Roma. Io non lo seguirò in questa discussione esaurita.

Mi pare però uscire dalle numerose citazioni ch' egli fece alla tribuna, questo fatto: che la politica dell' imperatore, le sue viste nella questione italiana, lungi dall' essere inconsistenti, come si dice, furono invariabili: allontanare gli austriaci, rendere all'Italia la sua libertà e la sua indipendenza, garentire gli interessi della religione cattolica, e cercare questa guarentigia nella riconciliazione dell'Italia col papato.

Questo duplice scopo venne conseguito per metà; noi proseguiamo oggi la realizzazione dell' altra metà.

Tale era lo scopo della Convenzione di settembre.

L'onorevole Giulio Favre riconosce che essa è stata conclusa con eccellenti intenzioni, ma aggiunge ch'è stata per parte del governo francese una dichiarazione di rassegnazione impotente.

S'egli intende con queste parole che noi non credevamo avere la potenza di far disparire in un istante tali dissensi, egli ha ragione; ma se ci crede rassegnati a soffrire che la violenza sia posta invece del diritto, e ad abbandonare il papato a tutte le cupidigie delle passioni, a lasciarlo a que'mezzi morali che Garibaldi impiega (*si ride*), egli s'inganna a partito.

Ciò che ci siamo proposto colla Convenzione di settembre, si è di collocare il papato e l' Italia in un leale colloquio, sforzandoci di mettere il papato sotto la salvaguardia dell'onore italiano.

Il signor Giulio Favre riconosce, che, sottoscritta liberamente dall'Italia la Convenzione, era dovere del governo italiano d'osservarla fedelmente, è nostro diritto di esigerne l'osservanza, anche, occorrendo, colla forza; parve anzi rimproverarci d'essere stati troppo pazienti: io non deploro questa moderazione, e credo che se avessimo agito colla precipitazione ch' ei sembra consigliarci, l'onorevole signor Giulio Favre sarebbe venuto a biasimarci. (*Benissimo! benissimo!*)

È vero che il signor Giulio Favre ritira con una mano il *bill* d'indennità cui pare darci coll'altra; egli cerca delle circostanze attenuanti in favore della legione d'Antibo, a carico della Francia; la pubblicazione del *Sillabo*, a carico del Sommo Pontefice.

Per quanto concerne la legione d'Antibo, il governo italiano non ha mai ignorato che essa verrebbe formata, giacchè il Papa non doveva essere abbandonato senza difesa! Malgrado il rumore che si tentò di fare dell' incidente nella stampa, i due governi si scambiarono a questo riguardo spiegazioni complete e cordiali, e fu riconosciuto che l'esistenza della legione d'Antibo non aveva nulla d'incompatibile coi nostri impegni verso l' Italia. Se fosse stato altrimenti, il signor Rattazzi non avrebbe certo atteso i reclami del signor Giulio Favre. (*Benissimo! benissimo!*)

Circa il *Sillabo*, se vi fosse stato un attacco diretto di cui il governo italiano avesse a preoccuparsi e che potesse recare offesa allo spirito in cui era stata conclusa la Convenzione, il governo italiano non avrebbe mancato esso stesso di dirigersi al governo francese e di indicargli la situazione che ne risultava.

Poichè l' onorevole oratore si compiacque di parlare di questo documento, gli risponderò che noi siamo tutti figli dell'89, tutti sinceramente devoti a questi principii.

Glais-Bizoin. Benissimo, benissimo.

Moustier. Noi crediamo che essi non siano in nessun grado in disaccordo colle dottrine cattoliche; essi sono, al contrario, perfettamente conformi allo spirito ed alla morale dell' Evangelo (*benissimo benissimo*). Come sarebbe altrimenti, giacchè la nazione francese, in cui quei principii gittarono sì profonde radici, è la nazione più cattolica del mondo? (*nuovi segni d'approvazione*).

Ma, dice l'onorevole Favre, il Sillabo è un'ultima protesta dell'antico regime contro il nuovo. Le proteste non impediscono il corso delle cose. Il papato, anche protestando, s'incarnerà nel mondo moderno, come s'incarnò successivamente nel mondo romano, nel mondo barbaro, nel mondo del secolo XVII (*benissimo, benissimo*).

Queste trasformazioni sono dolorose, senza dubbio; ciascuno è inclinato ad allontanare il calice dalle sue labbra; ma per chi fu esso più amaro che non per Pio IX? E tocca forse agl'italiani, che tanto contribuirono ad accrescere quest'amarezza, a mostrarsi intolleranti? (*benissimo, benissimo*).

L'onorevole Favre vede nel Sillabo un giusto argomento di lagno per l'Italia e una prova dell'impossibilità di riconciliare l'Italia col papato. Il suo programma non è quello della maggior parte degli uomini di Stato italiani fedeli al principio monarchico.

Tutti, infatti, vogliono che il Papa resti a Roma; soltanto vogliono monopolizzare la sua protezione a vantaggio dell'Italia. Il programma del signor Favre, invece, è il Papa errabondo pel mondo, con un bastone in mano, vale a dire il Papa cacciato da Roma; ma questo è il programma di Mazzini! (*movimento d'adesione*).

A questo punto di vista è facile comprendere che l'onorevole oratore abbia biasimato la seconda spedizione di Roma, come biasimò la prima. Ma siccome questo punto di vista non è quello della Camera, io gli spiegherò brevemente i motivi di questa seconda spedizione.

La Convenzione del 15 settembre non fu imposta all'Italia. Essa fu provocata e sottoscritta liberamente da lei. Noi l'abbiamo lealmente eseguita e non abbiamo lasciato mai al Governo italiano il menomo dubbio sulla nostra ferma volontà. Tutti i nostri dispacci ce lo attestano, tutti dichiarano che noi volevamo che essa fosse efficace, che non si trattasse di eseguirla per la forma, che la sicurezza degli Stati pontificii doveva essere intieramente assicurata.

Sotto il ministero Ricasoli, come sotto il ministero Rattazzi, noi ricevemmo sempre dal governo italiano le assicurazioni più soddisfacenti. Nel linguaggio del governo italiano non v'aveva equivoco. Non solo esso non ci parlava di Roma capitale, ma oltrecciò non ammetteva che si potesse ritenere impotente a far eseguire la Convenzione.

Frattanto avvenivano dei fatti inquietanti; noi li segnalammo al signor Rattazzi. Noi ci preoccupavamo, per esempio, degli stretti rapporti che lo univano alla sinistra del Parlamento italiano. Ed egli a risponderci: se io sto colla sinistra, si è nell'interesse della causa che difendo, si è perchè essa è composta di uomini ragionevoli, i quali, pur restando amici di Garibaldi, lo disapprovano.

Davanti a un tale linguaggio eravamo noi autorizzati a dirigere al governo italiano delle minaccie o delle note pubbliche tali da ferire la sua dignità? No, noi non potevamo dunque seguire la via indicata dal signor Favre.

Arrivo ora al punto culminante della quistione. Garibaldi era andato a Ginevra, e, lungi dal considerare quest' avventura come un pericolo, il governo italiano sembrava assicurare che Garibaldi svaporerebbe in discorsi una parte della sua effervescenza (*si ride*). Era un'illusione, come lo provarono tosto gli avvenimenti. Un cordone di truppe fu stabilito dal governo italiano sul confine pontificio. Il governo francese gli diceva: Ma nell' interno le bande si formano, e voi non le arrestate! Vi sono uffici d'arruolamento, e voi li lasciate funzionare! Garibaldi predica la guerra civile, e voi non lo arrestate! Vi hanno depositi d' armi, voi non li sequestrate! Il governo italiano negava la verità di questi fatti.

Quanto a Garibaldi, ci si diceva: ma egli è deputato, e per arrestarlo, ci vorrebbe un delitto flagrante. Quando Garibaldi volle passare il confine, lo si arrestò. Era certo un atto energico, che si fece valere molto: ma esso avveniva un po' tardi per ispirarci fiducia. Noi assistevamo infatti a una infiltrazione continua di volontari negli Stati pontifici, ove si formavano in piccole bande.

Un'altra ragione ci aveva indotti a vedere nell' arresto di Garibaldi un motivo d' inquietudine più che di fiducia. Noi ci domandammo se, arrestandolo, il governo italiano non avesse avuto lo scopo di mettersi lui stesso a capo del movimento, sopprimendo un capo, il cui scopo era quello di andare a Roma a proclamare la repubblica, e non Vittorio Emanuele (*Segni d'adesione, rumori diversi*).

Noi fummo tratti ben tosto d'incertezza a questo riguardo. Noi fummo dolorosamente sorpresi nel sapere che il cordone di truppa s'era spezzato e trasformato in colonne d'attacco, tra cui le bande passavano in piena libertà!

Da questo punto noi considerammo la Convenzione come violata. Ma allora il ministro d'Italia venne a farmi una comunicazione verbale della più alta importanza; egli metteva avanti l'idea d'una conferenza europea per la soluzione della questione romana, e proponeva frattanto l'occupazione di Roma in comune tra la Francia e l'Italia. Noi prendemmo atto della prima proposta e respingemmo la seconda (*benissimo, benissimo*).

Nessuno potrebbe ingannarsi sul sentimento, che aveva dettato questa domanda del Governo italiano, e la nostra risposta. Per caratterizzare la proposta italiana io vorrei poter impiegare dei termini diplomatici; ma se mi si permette d'esprimere brutalmente il mio pensiero, mi troverò a miglior agio (*Risa*). Qui non ci si invitava solo a far la parte dell'ingannato, ci si invitava alla parte di traditori (*Così è! viva approvazione*). (Il testo francese dice letteralmente: *Ici on ne nous conviait pas seulement au rôle de dupe, on nous conviait au rôle de traître !!*).

Non ci si diceva soltanto: noi violiamo la convenzione; ci si diceva venite a violarla con noi. Il nostro onore, la nostra rettitudine, tutti i sentimenti, che vivono nel cuore dei francesi, come sul loro terreno naturale (*sic*) si rivoltarono. (*Nuova e lunga approvazione*). Noi respingemmo dunque con indignazione questa complicità offerta

---

APPENDICE

G. PACINI

La morte del maestro Pacini è già stata annunziata dai giornali con parole di sincero dolore. Si sapeva che l'autore della *Saffo* era molto innanzi nell'età, ma vedendolo così vegeto, robusto e pien di vita, chiunque avrebbe giurato che per lui il numero degli anni dovesse raggiungere quello degli spartiti, che fra i rappresentati e gli inediti non son meno di cento. E perciò ben si può dire che la triste notizia giunse inaspettata, e, d' altro canto, non è neppur vero che il Pacini fosse il più vecchio de' maestri italiani, come taluno affermava. Stando a ciò che scrisse egli stesso nelle sue *Memorie artistiche* pubblicate nel giornale *Boccherini* e poi raccolte in un volume dall' editore Guidi di Firenze, non avrebbe avuto che 70 anni, giacchè narra in esse d' aver esordito come compositore nell'autunno 1813 in età di sedici anni appena compiti. Altri suoi biografi gliene attribuiscono di più, e non è improbabile che, seguendo in ciò l'esempio del Meyerbeer, egli si togliesse qualche anno; ed io tengo per fermo che fosse più vicino agli 80 che ai 70, ma che ad ogni modo venisse dopo il Caraffa ed il Coccia, che sono i Nestori dell'arte musicale italiana.

È naturale però che un artista, il quale sta da oltre mezzo secolo sulla breccia, sia creduto più vecchio di quello ch'è veramente. Io mi rammento che qualche anno fa, essendo il Pacini venuto a mettere in iscena una sua opera a Torino, un professore d'orchestra, forse un bello spirito, gli chiese: Caro maestro, siete voi il figlio di quel celebre Pacini che scrisse *Gli arabi nelle Gallie?* — Precisamente, rispose il Pacini, sono il figlio maggiore.

Si fu incerti per molto tempo anche sul luogo della sua nascita. Figlio d'un valentissimo buffo, percorse da fanciullo col padre quasi tutta l'Italia, e non v'era città in cui non avesse amici d'infanzia, che tutti lo reputavano loro concittadino. Ma nelle sue *Memorie* tolse ogni dubbio, dichiarando d'esser nato in Catania, dove facendo le opportune ricerche non sarà difficile di mettere in chiaro anche quell'altro negozio dell'età.

Della sua vita e delle sue opere scrisse egli stesso nelle *Memorie* già più volte citate, e lo fece con tanto candore che si è costretti a prestar fede alle sue parole. È questo un libro prezioso per la storia dell'arte, sia per ciò che l' autore narra di se stesso, sia per le notizie d'ogni genere che ci dà intorno al teatro musicale italiano del presente secolo. Volendo rendere omaggio alla memoria del Pacini, mi valgo dell' opera sua e riassumo ciò ch'egli stesso ha dettato.

Il padre, Luigi Pacini, che lasciò fama di egregio cantante, si era fitto in capo che il piccolo Giovanni dovesse diventare un ballerino. Ma questi un giorno che a Genova il maestro lo aveva posto fra due tavole (che allora si adoperavano per far piegare le ginocchia agli allievi), alzò d' un tratto la prima tavola e fuggì dalla scuola traversando tutta la città in maglia e scarpini da ballo, sebbene si fosse nel cuor dell' inverno. Allora si pensò di farne un cantante e fu mandato a Bologna presso il Marchesi, il quale sorpresolo un giorno mentre stava scrivendo un *Kyrie*, e vedendo che prometteva bene anche nell'arte della composizione, prese ad insegnargli l'armonia ed il contrappunto. Lo stesso Pacini narra che in quel tempo possedeva una bella voce di soprano e non si faceva funzione chiesastica in Bologna senza il suo intervento. Ecco a questo proposito un bel caso che va riferito colle sue parole: « Avvenne, egli scrive, che nella quaresima del 1809 il teatro del Corso dovè aprirsi con grand' opera in musica; nella quale circostanza fu chiamato il *famigerato (sic)* maestro Pavesi (vero esempio di bontà, a tal segno che per antonomasia era appellato San Giovanni Bocca d'oro), che compose il *Gedeone*, ove la rinomata *Manfredini* fece il suo primo *debutto*. Occorreva un giovanetto a sostenere la parte d'angiolo. Tutti concordemente, maestro, impresario, cantanti, direzione, mi preferirono; per la qual cosa mi posi a studiar la parte; ma, come suole accadere, per trastullo giovanile traduceva in vernacolo bolognese ciò che doveva eseguire.... Eccoci alla prima rappresentazione — la sala non era sufficiente a contenere gli accorrenti — tutti gli artisti si abbigliavano, ed io pure indossava il costume d' angelo. Mi si conduce nel soffitto del palco scenico, così detto galleria dei macchinisti; mi si previene di non aver timore, poichè i fili di ferro che debbono sostenermi sono sicurissimi, e che perciò doveva andar con coraggio ad eseguire la mia piccola parte.

« Dopo la sinfonia succedeva un *Coro*, quindi un recitativo del tenore (Gedeone), alla di cui metà dovea l'angelo comparire per annunziare che Iddio faceva certo Gedeone della vittoria contro l'empio Madianita. Giunse il momento della mia apparizione: fatalità volle che i fili di ferro che mi sostenevano s'imbrogliassero con le corde dei teloni. La mia apparizione in conseguenza ritardava. Il pubblico frattanto s'impazientava!! La confusione (come suole accadere in simili casi), si manifestò sul palco scenico. Uno dei macchinisti grida all'altro di tagliare le corde! A tali parole io mi sgomento e getto degli urli; finalmente, dibattendomi fra le corde ed i fili di ferro, *puffete!* comparisco alla vista del pubblico, più morto che vivo, per lo spavento e pel freddo sofferto. Tutto tremante principio il mio recitativo, pronunziando invece delle parole del testo italiano, quelle in dialetto bolognese, sostituendo al « Non temer Gedeone » *Non temer Zabaion*! Può immaginare ognuno quali risate e fischi ponesse in pratica il *rispettabile pubblico e l'inclita guarnigione!!* Per quella sera il celebre maestro Pavesi non potè chiamarsi fortunato; ond'è che dipoi, quando c'incontravamo in qualche città, mi ripeteva con quella sua nota dolcezza: *Ti ricordi quando per causa tua sono stato fischiato?* »

Dopo il Marchesi, ebbe il Pacini a maestri il padre Mattei, e poi a Venezia il Furlanetto. Finalmente, nel 1813, come ho già detto, esordì al teatro di santa Radegonda di Milano, con una farsa intitolata: *Annetta e Lucindo*. Non lo seguirò nei suoi primi tentativi, che furono assai infelici: incominciò a muover passi più sicuri coll'opera *Adelaide e Comingio*, scritta pel teatro Re di Milano nel 1816. Poi venne un diluvio di spartiti, fra i quali vanno notati: la *Sacerdotessa d'Irminsul*, il *Barone di Dolsheim*, la *Sposa fedele*, il *Falegname di Livonia*, la *Schiava di Bagdad*, la *Vestale*, *Alessandro nelle Indie*, l'*Ultimo giorno di Pompei*, la *Niobe* (in cui troviamo la famosa cabaletta: *I tuoi frequenti palpiti*, che Rubini non voleva cantare e che poi fu uno dei maggiori trionfi del celebre tenore); gli *Arabi nelle Gallie* (che segnò il culmine del primo periodo della carriera paciniana); il *Talismano*, *Ivanohe*, ecc., ecc. Le *Memorie* del Pacini racchiudono moltissimi aneddoti che si riferiscono a quel tempo. Ciascuno può leggerli a sua posta; io ne scelgo uno a caso, perchè mette in iscena nientemeno che il re Ferdinando IV di Napoli.

« La mattina che seguì la prima rappresentazione dell' *Alessandro nelle Indie* (al S. Carlo) il duca di Noia, allora sopraintendente dei RR. teatri, mi fece dire che ero in dovere di andare a ringraziare S. M. (che era stato al teatro ed aveva applaudito), lo che non mancai di fare. Mi recai a Portici ove la prefata M. S. dimorava nella stagione estiva. Mi faccio annunziare. Dopo pochi momenti sono introdotto. Il salotto dove mi ricevè il

con una specie di bonomia, che ne raddoppiava l'affronto. (*Benissimo! benissimo!*)

Da questo punto la spedizione fu decisa. Solo un completo cambiamento di fronte da parte del Governo italiano poteva trattenerla; si diceva, è vero, a Firenze che il Governo era risoluto ad eseguire la convenzione, ma la si aveva dichiarata ineseguibile, e noi non potevamo attribuire grande importanza a codeste dichiarazioni.

Del resto il tempo delle spiegazioni era passato. Il 19 ottobre fu mandato a Firenze un *ultimatum*, che chiedeva la soppressione delli ufici d'arruolamento, dei comitati di soccorso, un proclama che dichiarasse che tutti i volontari sarebbero arrestati, disarmati e internati. Il signor Rattazzi rispose dando le sue dimissioni, e ci si fece sapere che il generale Cialdini era incaricato di formare un Ministero, il quale ci darebbe intera soddisfazione. Sicuri del resto d'arrivare a tempo, noi consentimmo ad attendere.

A capo di qualche giorno noi apprendemmo che il generale Cialdini non formava il suo ministero e che Garibaldi era alle porte di Roma. Non eravi più da esitare: la spedizione partì. Essa arrivò in tempo, ma devesi riconoscere che non si avrebbe potuto attendere ventiquattr'ore di più. Roma, checchè se ne sia detto, non poteva difendersi. I suoi difensori spossati, in piccolo numero, non erano in grado di difendere la città contro bande esercitate, aventi degli accordi nella piazza, e comandate da un capo dell'esperienza e dell'autorità di Garibaldi.

Qual figura, vi chiedo, avremo noi fatta avanti il mondo intero se Garibaldi fosse entrato a Roma e n'avesse cacciato il Santo Padre senza che noi ci fossimo mossi con una flotta ed un'armata a Tolone? (*Benissimo! benissimo!*).

Venne detto che dovevansi lasciare le truppe pontificie sole alle prese con Garibaldi. Ma malgrado il loro coraggio esse avrebbero soccombuto, giacchè le bande garibaldine erano due volte più numerose e perfettamente agguerrite. Esse avevano inoltre il vantaggio del terreno. La Francia non intervenne che per ristabilire l'equilibrio. Essa non fece altra cosa.

In quest'intervallo un nuovo ministero si era costituito in Italia. Esso credette poter occupare certi punti del territorio pontificio. Noi protestammo energicamente ed in termini severi, come era nostro dovere. Il governo italiano ha rimesse le cose nello stato di prima: esso lavora oggidì a mantenere, a ristabilire l'ordine ed a rimettere le nostre relazioni coll'Italia sul piede ov'esse furono e devono restare. Noi speriamo che i suoi sforzi saranno coronati da successo, e non possiamo che accordargli le più sincere simpatie. Dopo d'aver provveduto al presente, restava da garantire l'avvenire: noi non sogniamo a porre il principio d'un'occupazione permanente. L'occupazione è una necessità, non una soluzione.

L'Italia ed il Santo Padre, i di cui Stati sono circondati da questa potenza, non possono restare in istato d'ostilità. Dall'impossibilità di prolungare indefinitamente una tale situazione nasce la necessità d'una riconciliazione.

Dopo una crisi che mostrò i pericoli dello stato attuale delle cose, noi abbiamo pensato che il momento era opportuno per convocare le potenze europee a questa conferenza proposta dall'Italia stessa.

Dei negoziati si intavolarono adunque a questo proposito. Io non posso in questo momento dire in modo certo se la conferenza si riunirà o no; ma posso dire alla Camera quale sarà la nostra condotta in un caso o nell'altro. Se la conferenza si riunisce noi esamineremo con lealtà, con prudenza se la situazione in Italia è tale che la sicurezza della S. Sede sia assicurata. Se così è, noi farem cessare un'occupazione anormale.

Se la conferenza non si riunisce, noi ricadiamo sotto il regime della Convenzione del 15 settembre, ed allora chiederemo al governo italiano se egli vuole questa volta, s'ei può eseguirla; s'egli consente a darci delle assicurazioni, delle garanzie più sicure. In questo caso noi riporremo un'altra volta il papato nelle mani della sua lealtà. (*Movimenti prolungati*).

Io prego la Camera di lasciarmi sviluppare il mio pensiero. (*Sì! Sì!*) L'occupazione permanente non potendo da alcuno esser consigliata, il giorno in cui non potremo contare sul buon senso del popolo italiano, sulla saggezza del suo governo (*rumori*) sulla certezza dell'intiera sicurezza della S. Sede, noi non dobbiamo restar a Roma. (*Approvazione*)

Vennero formulati contro di noi quattro capi d'accusa:

Primieramente noi avremmo violato il diritto; sembraci invece che noi abbiamo affermato il nostro diritto e ristabilito quello degli altri. (*Benissimo*). Noi avremmo compromesso gli interessi della Francia? È forse facendo rispettare il suo onore, i suoi impegni, e provando al mondo che non si violano impunemente gli impegni presi colla Francia? (*Benissimo! benissimo!*) Noi avremmo nociuto alla causa che serviamo. Abbisognava dunque lasciar cacciare il Papa da una banda d'avventurieri? Noi abbiamo sollevato eelle complicazioni? Ove sono desse?

Abbiamo noi la guerra coll'Italia, questa guerra che dai due lati dell'Italia verrebbe chiamata fratricida? Siamo noi in guerra colla Germania od in cattivi rapporti colle potenze? Ebbe luogo una rivoluzione in Italia? Il ministero Menabrea, che dicevasi così impopolare, provò forse serie difficoltà, e le poche manifestazioni che vi si verificarono non hanno forse dimostrata l'impotenza degli agitatori?

Il movimento verso Roma capitale è esso più grande, più universale? Per andare a Roma, si diceva, bisognava l'alleanza di Garibaldi con Mazzini, la connivenza del governo e Garibaldi alla testa di 10,000 uomini. Queste tre condizioni, un momento realizzate, cosa hanno prodotto?

Le complicazioni di cui si parla non esistono adunque che in certe immaginazioni.

Noi abbiamo la coscienza d'aver adempiuto il nostro dovere, noi non abbiamo nè a discutere delle teorie, nè a servire delle passioni: noi dobbiamo constatare i bisogni materiali e morali del paese, e dar loro, per quanto è possibile, tutte le soddisfazioni legittime.

Ebbene! sul terreno morale e religioso noi abbiamo la fiducia d'aver soddisfatti i sentimenti d'onestà e d'onore del paese, i sentimenti religiosi della maggioranza dei cittadini. (*Sì! Sì!*)

Il còmpito che ancor ci rimane è senza dubbio difficile, ma noi contiamo sull'appoggio del paese e della Camera, che n'è l'espressione vivente, per condurlo a termine. (*Vivi applausi. Il ministro, ritornato al suo banco, riceve numerose felicitazioni*).

Diamo i passi più notevoli del discorso del signor Thiers al Corpo legislativo:

.... Ci furono cedute Nizza e Savoia! Se mi avessero offerto tutta l'Italia, io avrei detto: No, io rifiuto il dono funesto, poichè una sana politica vale più di regni!

In ogni caso, sembra che l'intervento, ch'è un errore quando è diretto contro l'Italia, diviene, se fatto per l'Italia, un atto di virtù.

Ma se la guerra del 1859, non fosse stata un vero intervento, ecco almeno un caso d'intervento ben chiaro: che cosa accadde dalla liberazione dell'Italia in poi? Noi l'abbiamo voluta federale, essa si è costituita unitaria, con che procedere? Lo si sa. Ogni volta che la Casa di Savoia detronizzava un principe, la Francia biasimava, ma lasciava fare; l'Europa assisteva indegnata; essa non aveva ancora compreso il nostro errore. Più tardi essa lo vide, ed allora lo favorì, e riconobbe l'unità d'Italia. Ma prima era indegnata.

Non solo si detronizzavano i principi, ma non si rispettava nemmeno le loro proprietà private. Certamente il signor di Bismark non è rispettoso verso i piccoli Stati, ma egli ha almeno la probità privata, e restituì ai principi dell'Annover e di Nassovia la loro fortuna personale. L'Italia, al contrario, non rispettò nemmeno la fortuna privata di coloro che detronizzava.

Se vi era una potenza che scorgesse ciò fremendo era certamente l'Austria. Chi dunque impedì il suo intervento, se non la Francia?

E quest'appoggio dato all'Italia non era esso un intervento? Non è egli sotto lo scudo del nostro intervento che i principi furono detronizzati e l'Italia costituita? Ed allorquando difendiamo gli ultimi lembi dello Stato pontificio ci si rimprovera d'intervenire. Non ci rimproveravano allorchè intervenivamo per proteggere lo spogliatore, ci si rimprovera d'intervenire per proteggere lo spogliato (*Viva approvazione*).

Il sig. Rouher. Avete ragione.

Il sig. Thiers. Sarei spaventato pei risultati di questa discussione, se non fossi d'accordo su questo punto col signor ministro di Stato.

Il sig. Rouher. Trovo che avete pienamente ragione. La spedizione di Roma è stata un intervento contro un intervento odioso e per arrestarlo (*Applausi*).

Il sig. Thiers. Sarei lieto se alla fine di questa importante discussione andremmo d'accordo su tutti i punti.

Non mi rimane più che a dedurre le conseguenze di questa gran verità, che il signor ministro ha riconosciuta. Ebbene, io dico che gli è strano, allorchè siamo intervenuti per liberare l'Italia dalla dominazione austriaca e per difenderla allorquando essa detronizzava i principi italiani, di osarci dire che non potevamo intervenire in favore dell'ultimo di questi principi. Che mi si permetta di dare all'intervento della Francia in Italia il suo vero nome.

Per concludere, noi abbiamo ogni diritto verso l'Italia. Noi l'abbiamo fatta. Noi le abbiamo permesso di rovesciare i principi italiani. Non abbiamo fatto riserve che per uno solo, e ne avevamo il diritto. Io non chiedo crociate per lui. Domando soltanto che non si offenda il culto nazionale, che sarà colpito mortalmente se non arrestate l'Italia. Arrestandola, non fate che riparare il torto che avete fatto al culto cattolico.

La condotta da seguirsi è difficile, lo riconosco, ma con giustizia, colla lealtà si viene a capo di tutto (*Benissimo*).

Vi ebbe una grande sicurezza a Roma all'arrivo delle nostre truppe. Esse si ritirano: le inquietudini ricominciano colle minacce e le scorrerie delle bande sulla frontiera. Il venerabile vecchio che sparse sul papato lo splendore delle sue virtù è al colmo dell'angoscia, egli non ha nemmeno i mezzi per vivere. Guardiamo dalla parte dell'Italia. La situazione è deplorabile, poichè non abbiamo fatto felice nessuno; nè il Papa, nè l'Italia, nè la Francia. Avete creduto fare miracoli colla Convenzione; ma non avete protetto il Papa, ed avete tolto all'Italia la sua forza trasportando la Corona d'Italia dalla forte città di Torino, nella molle e spiritosa città di Firenze, che la ricevette con un sorriso. La Sicilia è assolutamente staccata dal governo, Napoli pronta ad insorgere, Milano fremente; Torino irritato parla apertamente di rompere l'unità italiana.

...Ecco la situazione difficile in cui vi trovate, fra il Papa che avete promesso di proteggere e che non può vivere senza di Roma, ed il re d'Italia al quale, colla vostra politica equivoca, avete lasciato sperare che potrà raggiungere il suo scopo ed occupare Roma.

Questa è politica d'equivoco, bisogna uscirne. Si dice: Ed il rimanente dell'Europa? Voleva fare a questo proposito un'esposizione generale della politica estera, ma ho creduto rispondere al vostro desiderio ristringendomi alla quistione italiana. Soltanto non bisogna disconoscere il legame che unisce la quistione italiana alla quistione germanica. Vi è per voi un grave pericolo fra l'Italia e la Germania, se non presente almeno futuro; il pericolo di vedere le due quistioni unirsi per risolversi assieme contro di noi. La nostra situazione sarebbe la stessa di quella in cui si trovò l'Austria, colla differenza, è vero, che noi avremmo l'esercito francese (*Benissimo, benissimo*).

In questo punto, l'eminente uomo di Stato che dirige la Prussia è troppo abile per non essere moderato. Egli sente che da due anni pose a dura prova la pazienza della Francia; egli conosce l'esercito francese, e vuole la pace. Egli sente benissimo che allorquando la Francia ha tali doveri in Italia, intervenire contro di essa sarebbe attirarsi il biasimo del mondo.

Quando l'Italia sembrò cedere, ne sapete la ragione? Perchè essa era convinta che non averebbe trovato un'alleata nella Prussia. Non bisogna nemmeno credere troppo facilmente che la Prussia sia disposta ad abbandonare i suoi alleati di Sadova, e non nego che se inviassimo un esercito in Italia, la Prussia interverrebe. Io non dimando dunque che si vada a rovesciare l'unità italiana. Quanto io domando si è che non ci lasciamo ingannare dall'abilità italiana.

Vi è dunque maggior pericolo nella politica d'equivoco che in quella della franchezza; poichè mediante la politica d'equivoco, se guadagnate tempo, non è per voi, è per l'Italia.

Io non vi dico, lo ripeto, che bisogna distruggere l'unità italiana; no, l'errore è commesso; ma confidando nella forza della franchezza, io direi all'Italia: Voi non avete mai voluto comprendermi, ebbene! oggi sarò più esplicito: In nessun caso, non lascierò in vostra balìa il Papa. (*Benissimo, benissimo*).

Ch'io sia a Roma, a Civitavecchia od anche a Tolone, tenete per certo che in nessun caso, nè coi mezzi morali, nè coi mezzi immorali (*si ride*), voi non avrete Roma. E questo atto di franchezza io lo motiverei così: Non avrei dovuto lasciarvi prendere una parte degli Stati del Papa, non posso abbandonarvi il rimanente.

Ecco perchè: Ho compromesso i miei interessi permettendovi di unirvi alla Prussia; vi ho permesso di dubitare della mia lealtà abbandonandovi i diversi stati dell'Italia; non posso lasciare in vostro potere la mia considerazione politica!

Rammentiamoci la situazione della Francia dinanzi al mendo.

Al Messico abbiamo ritirato le nostre truppe per conservare la pace cogli Stati Uniti; l'anno scorso abbiamo lasciato che in Germania si compiesse una rivoluzione immensa contro di noi. Ed oggidì abbandoneremmo all'Italia lo Stato pontificio!

Come! La Francia, tanto potente, tanto fiera abbandonerebbe così tutte le posizioni che il suo onore le raccomandava di conservare! (No! No!)

No, in una tale situazione la Francia non può abbandonare il Papa. Altrimenti si direbbe, calunniosamente senza dubbio, ma si direbbe: la condotta della Francia rispetto al Papa è stata una lunga perfidia. Anche se la conferenza pronunciasse quest'abbandono, si direbbe pure: la Francia si è celata dietro all'Europa protestante per abbandonare il Papato.

Io direi dunque all'Italia: non posso abbandonare il mio onore!

Dinnanzi una tale dichiarazione, dinnanzi ad un tale atto, quale potenza potrebbe protestare? l'Italia sopporterebbe questo linguaggio e lascierebbe il Papa in pace, ed allora avreste il vantaggio dello *statu quo*; ovvero l'unità italiana si getterebbe sulla vostra spada ed allora, come l'uomo savio costretto a difendersi contro di un pazzo, voi vi servireste di questa spada per coprirvi e non per uccidere. Non sareste voi che avreste distrutto l'unità italiana, sarebbe l'unità italiana stessa che si sarebbe trafitta colla vostr'arme. (*Benissimo, benissimo*).

Il consiglio ch'io vi do non è un consiglio da nemico. Io ve lo diedi tre anni or sono, ed anche l'anno scorso. Io ve l'ho sempre detto, voglio ripetervelo. Voi non potete uscire dalla difficile situazione in cui siete, che con un atto di franchezza e di lealtà, vale a dire, di buona politica. (*Applausi*).

NOTIZIE ESTERE

La Commissione della Camera dei deputati di Prussia per la dotazione della Corona ha adottato quasi all'unanimità un aumento della lista civile.

La Commissione della stessa Camera incaricata di vegliare sull'osservanza del regolamento non è stata favorevole alle riserve, con le quali i deputati dello Sleswig settentrionale volevano prestare giuramento. Essa ha deciso che i suddetti deputati debbano prestar giuramento senza riserva, altrimenti si procederà a nuove elezioni.

La *Corrispondenza provinciale* di Berlino annunzia che i trattati conchiusi dal governo prussiano coi principi spodestati verranno fra breve comunicati alle Camere.

La *Débatte* pubblica il seguente decreto del governatore della Lituania:

« 1° L'acquisto di beni che non sono soggetti a vendita forzata, ma che avrebbe luogo per via d'un libero accordo coi possessori o per asta pubblica allo scopo di pagare imposte arretrate, o debiti privati, è permesso in tutti i governi ai cittadini di razza non polacca e d'ogni religione, ad eccezione della ebraica.

« 2° L'acquisto di beni soggetti alla vendita forzata e la permuta di simili beni contro altri collocati in altri governi dell'impero è riservata unicamente agli individui di razza russa che appartengono alla religione greco-ortodossa.

« La compera di beni di questa categoria è ugualmente proibita agli stranieri naturalizzati russi, a quelli che professano l'antica credenza (*Starowierzen*), ai tartari, ecc. Quelli che fossero autorizzati all'acquisto di questi beni riceveranno un certificato del governatore, senza del quale certificato nessuna vendita potrà aver luogo.

« Quando l'acquisitore non sia munito di questo certificato bisogna farne rapporto al governatore generale, e sottoporgli la decisione dell'affare in quistione.

« 3. Per riguardo agli ebrei bisogna tenersi alla decisione presa dal Comitato degli affari delle provincie occidentali e confermata dall'imperatore, giusta la quale è proibito agli ebrei, senza eccezione, acquistare beni rurali appartenenti ai contadini od alla nobiltà. »

Lo stesso giornale reca ancora un decreto del governatore della Volinia, in data del 21 luglio di quest'anno, ed è del seguente tenore:

« Il governatore generale essendosi accorto che vari nobili della regione occidentale cercano di fare istruire i contadini nella scrittura e nell'idioma polacco e che a questo intento provvedono i contadini che sono al loro servizio di libretti nei quali sono scritte le somme dei loro salari, all'oggetto di destare nei contadini il desiderio di imparare la scrittura polacca per sapere mediante ciò quello che sia registrato nel libretto, — considerando che questi sforzi contrari alle ordinanze non hanno altro scopo fuor quello di mantenere il sentimento nazionale polacco nel paese e polonizzare il popolo; — in conseguenza di ciò il governatore, sotto la data del 13 luglio, degnò incaricarmi di proibire in tutta l'estensione del governo l'uso della lingua polacca nella contabilità d'ogni specie coi contadini e così pure nelle fittanze, scritture e convenzioni, ecc., ed i contravventori a questo ordine saranno passibili d'una multa da 20 a 30 rubli, a profitto delle scuole parrocchiali della Chiesa ortodossa, con obbligo di riscuoterlo in via ammininistrativa.

« *Sottoscritto*: gen. maggiore Haller. »

Il *Levant Herald* afferma che in data del 27 novembre, la Porta non aveva ancora fatta alcuna risposta alla nota collettiva delle potenze relativa a Creta.

Corrispondenza particolare dell'Opinione

Berna, 5 *dicembre*. — Invitato dal signor Di Moustier a prender parte ad una conferenza per regolare la quistione romana, il Consiglio federale si è occupato, il 29 novembre scorso, della risposta da farsi a quest'invito.

Ecco, in sostanza, qual'è questa risposta:

Il Consiglio federale si dichiara pronto a prender parte alla conferenza, a condizione che questa abbia un carattere europeo generale; giacchè la presenza della Svizzera ad una conferenza parziale sarebbe incompatibile co' suoi doveri di neutralità.

Il Consiglio federale accetta, del resto, l'invito nei termini nei quali gli vien fatto, vale a dire, che intende di prender parte ad una conferenza libera, senza che sia prima stabilito un programma. Da questo punto di vista, gli pare indispensabile che le quistioni da trattarsi giungano alla conferenza intatte e senz'essere pregiudicate da veruna delle parti.

Così pure dev'essere inteso che le deliberazioni prese non avranno forza di legge se non dopo il consenso formale degli interessati. Finalmente, il Consiglio federale dichiara che non potrebbe prender parte ad alcun atto che fosse in opposizione coi principii che sono il fondamento del sistema politico della Svizzera.

Voi vedete che le riserve non mancano, e che sono tali da rassicurare l'Italia sulla parte che la Svizzera intende sostenere nella conferenza. In Isvizzera, l'opinione pubblica

---

re, era quasi all'oscuro. Entro tutto sommesso, ma nell'entrare due grossi cani mi si fanno incontro abbaiando! Lo spavento non fu lieve! Il re con quel suo vocione grida: *Tene cà, Lupo!* I cani si quietano e Ferdinando riprendendo dice: *Ne mastro, te si spaventato? non è gnente!* Ripresi fiato, e fattomi coraggio risposi che mi era fatto ardito di venirlo a ringraziare per l'alta degnazione che aveva avuto di onorare di sua presenza e di applaudire il mio lavoro. *Bravo, bravo*, soggiunse il re, *tu hai fatto una bella musica: mi è piaciuta assai, e spesso verrò a teatro. Tu sei siciliano! non è vero? — Maestà sì*, risposi io — *Bravo! n'aggio piacere. La Tosi* (che aveva parte nell'*Alessandro*) *è assai buona cantante, ha una bella voce e scolpisce bene le parole.* Indi S. M. mi accomiatò. »

Nelle opere che abbiamo nominate, e, per dir meglio, in tutto quel primo periodo, il Pacini non fu che un imitatore del divino Pesarese. Ma fra gli imitatori era certamente uno dei più felici, perchè possessore di una fervida fantasia. In tutte quelle opere non troverete gran copia di dottrina musicale, nè sfoggio d'istrumentazione e neppure quella potenza drammatica che non mancava al Rossini; ma, in compenso, sono miniere di melodie facili, spontanee, molte delle quali rimasero popolari.

Il Pacini era stato sopranominato il *maestro Cabaletta* appunto pel numero straordinario di *cabalette*, quasi tutte bellissime, che infioravano le sue opere. Quella delle *Niobe* è ancora considerata come la miglior *cabaletta* che si conosca. Nessuna delle opere fin qui citate è rimasta nel repertorio italiano, ma di alcune si potrebbe tentare con speranza di buon successo la riproduzione. *Gli Arabi nelle Gallie* nello stile serio, la *Sposa fedele*, il *Barone di Dolsheim* e la *Schiava di Bagdad* nel buffo, non sono lavori privi di pregio. Non ne guarentirei il buon esito, ma fra i numeri del lotto che giuocano gl'impresari teatrali, ci possono stare anche questi.

Gli imitatori del Rossini ebbero un colpo fra capo e collo dal Bellini e dal Donizzetti. Anche la stella del Pacini impallidiva, egli se ne avvide e si ritirò a Viareggio, dove, mercè la protezione del duca Carlo Lodovico di Lucca, prese la direzione di un Liceo musicale, e poi passò a Lucca direttore del Liceo e della Cappella. Dopo sei anni di silenzio ritornò sulle scene nel 1840, e dopo un *Furio Camillo*, che non piacque, scrisse pel S. Carlo di Napoli la *Saffo*, ch'è il suo capolavoro. Paragonando la *Saffo* agli *Arabi nelle Gallie* ed all'*Ultimo giorno di Pompei*, non si ammira nella prima maggior dottrina musicale che nelle altre, ma vi è almeno lo studio di servire il dramma. Gli amori di Saffo e il salto di Leucade, non furono cantati dal Pacini in modo insuperabile e forse verrà giorno in cui altri tratterà meglio quest'argomento, ma finora nessuno fu da tanto, nemmeno il Gounod, la cui *Saffo* è nel complesso inferiore a quella del maestro italiano. Da quel tempo fino alla sua morte il Pacini continuò ad essere un imitatore, non più di Rossini, ma di tutti gli astri che sorgevano nel cielo musicale. Nelle opere di questo secondo periodo abbiamo tracce di Bellini, di Donizzetti, di Mercadante e perfino di Verdi, giacchè il *Saltimbanco*, a cagion d'esempio, non è che un'esagerazione della prima *maniera* verdiana. È strano; il Pacini possedeva l'originalità delle melodie, non quella delle forme, nelle quali i pensieri si svolgono; e quando volle abbandonare la *falsariga* cadde nel contorto e nel bizzarro. Alla *Saffo* tennero dietro molte opere con varia fortuna. Le più applaudite furono la *Medea*, la *Regina di Cipro*, la *Fidanzata Corsa*, il *Buondelmonte* ed il *Lorenzino dei Medici*.

Queste cinque opere, sebbene a grande distanza dalla *Saffo*, fanno onore alla musica italiana; le due ultime sovratutto che vediamo ancora qualche volta riprodotte e che meriterebbero d'esserlo più spesso. Cosicchè si può affermare che almeno tre o quattr'opere del Pacini vivranno. Del Cimarosa che ne scrisse anch'egli più di cento, non ne vive che una: *Il matrimonio segreto*. Eppure il Cimarosa è tenuto in conto di uno dei più illustri maestri della nostra scuola. È vero che nessuna delle opere del Pacini sta accanto al *Matrimonio segreto*, ma all'autore della *Saffo* e del *Buondelmonte* non si può negare, senza ingiustizia, un posto onorevolissimo nella storia dell'arte.

In questi ultimi anni parve a taluno che il vecchio Pacini avrebbe saggiamente operato se si fosse ritirato in buon ordine dal campo, nel quale per lui più non spuntava l'alloro. I suoi lavori più recenti non giovarono alla sua fama, ma confesso che lo spettacolo della sua straordinaria e quasi febbrile attività mi ha sempre commosso. L'arte era morta per lui, ma egli non sapeva staccarsi dal cadavere della persona amata, e lo stringeva ancora fra le braccia nè a strapparlo di là valsero l'indifferenza del pubblico, gli epigrammi dei giornali, gli atti disonesti commessi a suo danno da qualche impresario teatrale. E scriveva, scriveva di continuo, scriveva opere, messe, cantate, sinfonie, quartetti, tentava tutti i generi, si aggrappava ostinatamente alla vita artistica. E quando i teatri gli chiudevano le loro porte, invadeva le chiese, e fra un pezzo e l'altro di musica, dettava progetti di riforme, proposte al Parlamento, *memorie* della sua vita, articoli pei giornali musicali e lettere a migliaia. Dopo Garibaldi e l'abate Cameroni, fu il cittadino del Regno d'Italia che scrisse un maggior numero di lettere. L'anno scorso ritornò giovine di trent'anni: in pochi mesi pose in iscena due opere nuove alle due estremità della penisola: il *Don Giovanni di Marana* a Venezia, la *Berta* a Napoli. Vispo ancora della persona, per lui i viaggi erano uno scherzo, non sentiva il peso delle fatiche e dell'età; viveva gran parte dell'anno a Pescia, ma inondava de'suoi scritti e della sua musica l'Italia intera.

Ebbe anch'egli le sue debolezze, non ultima quella classica corona d'alloro che lo seguiva dapertutto e gli cadeva sempre sul capo dopo la terza rappresentazione di un suo nuovo spartito; ma la sua vanità era quella d'un fanciullo e non faceva male ad alcuno. E non hanno ragione di muovergliene accusa tutti quei maestrini che passeggiano pettoruti e gravidi dell'*oggettivo e del soggettivo*. Almeno il Pacini era un buon diavolo, fatto alla carlona, non invidioso de'trionfi altrui, e se qualche volta parlava delle decorazioni e delle tabacchiere ricevute in dono dai principi, non dimentichiamo che le tabacchiere e le croci sono un ben magro premio ad un'opera come la *Saffo* e che troppi altri menano vanto di quelle cianciafruscole senz'averle meritate.

Il maestro Pacini prese moglie tre volte ed ebbe nove figli. Nemmeno in ciò volle perdere tempo. Udiamo come egli stesso, da buon maestro di musica, parla della sua famiglia: « Tutti e tre i miei letti produssero la triade armonica: per cui, come ognun sa, 3 via 3 fa nove, ed io ebbi per conseguenza oltre il complemento dell'ottava, anche la nona, ond'è che potei formare con preparazione e risoluzione, partendo dalla dominante, l'accordo di nona sulla *tonica*. Che cosa vuol dire conoscere un poco le regole armoniche! Dei nove suoni ora non me ne rimangono che cinque; cioè: *Amazilia* vedova Manara del primo letto; *Giulia*, maritata al dottor Fantozzi del secondo; e del terzo *Isabella*, *Luigi*, unico maschietto, e *Paolina*. Degli altri quattro ricordo con dolore,

Chè l'anime volaro in grembo a Dio! »

Il buon Pacini è morto dopo brevissima malattia. In altri tempi l'Italia avrebbe reso solenne e pio tributo di lagrime al valente cultore d'un'arte gentile. A Berlino le spoglie mortali del Meyerbeer s'ebbero onori quasi regali, e nondimeno i prussiani vinsero la battaglia di Sadowa. Spargiamo fiori anche noi sulle tombe dei nostri dolcissimi artisti. Ciò non impedirà che i più feroci *onorevoli* ci facciano udire la loro stridula voce in Palazzo Vecchio.

F. D'Arcais.

è, in generale, contraria a questa conferenza, ed il Consiglio federale può aspettarsi di udir biasimata la sua deliberazione. Si sarebbe voluto che rifiutasse nettamente qualunque partecipazione ad una conferenza che non pare dover riuscire a qualche cosa di ben logico. Ma il governo ha dei doveri che il pubblico non sempre intende, e per parte mia, nulla vedo di spiacevole a che la Svizzera vada a proclamare in una conferenza europea il diritto che ha l'Italia di ordinarsi senza alcun intervento estero.

Le Camere federali sono riunite dal 2 dicembre, e loro prima cura è stata di provocare una discussione su questa materia. Ieri, al Consiglio nazionale, il deputato Ruchonnet ha annunziato ch'era incaricato da 30 dei suoi colleghi d'indirizzare al Consiglio federale un'interpellanza per invitarlo a spiegare categoricamente le proprie intenzioni. Questa interpellanza sarà probabilmente svolta sabato, e il Consiglio federale vi risponderà, senza dubbio, presentando i documenti.

Avrò cura di tenervi al corrente.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* dell' 8 corrente contiene:

1. Un R. decreto del 17 novembre, preceduto dalla relazione del ministro delle finanze, con il quale è autorizzata sul bilancio 1867 del ministero della marina una maggiore spesa di L. 580,000 al capitolo 8: *Corpo Reali equipaggi*.

2. Un R. decreto del 17 novembre, preceduto dalla relazione del ministro delle finanze, con il quale è autorizzata sul bilancio dell' esercizio 1866 del ministero dell'istruzione pubblica una maggiore spesa di lire 80,000 (lire ottantamila) al capitolo num. 27: — *Istruzione secondaria classica, spese varie e materiale scientifico dei licei.*

In compenso della maggiore spesa contemplata nell'articolo precedente è ordinata una economia di pari somma sullo stesso bilancio al capitolo 7: — *Personale dirigente, insegnante, di segreteria e di servizio addetto alle Università ed agli stabilimenti annessi.*

3. Un R. decreto del 17 novembre, preceduto dalla relazione del ministro delle finanze, con il quale è autorizzata sul bilancio 1867 del Ministero degli affari esteri una maggiore spesa di lire quindicimila (L. 15,000) al capitolo 16 *Casuali*.

In compenso della maggiore spesa autorizzata coll'articolo precedente è ordinata una economia di pari somma sullo stesso bilancio al capitolo 1 *Amministrazione centrale - Personale*.

4. Nomine e disposizioni nel personale dell'amministrazione centrale e provinciale fra le quali notiamo le seguenti:

Matteucci prof. Carlo, gran cordone dell'Ordine Mauriziano, nominato vice-pres. del Consiglio superiore di pubblica istruzione;

Aleardi conte Aleardo, prof. di estetica nella R. Accademia delle arti del disegno in Firenze, nom. membro ordinario, id.;

Bertoldi prof. Giuseppe, grand'ufficiale dell'Ordine Mauriziano, id. id.;

Betti prof. Enrico, ufficiale dell'Ordine Mauriziano, id. id.

Bonghi Ruggero, prof. di letteratura latina nel R. Istituto di studi superiori di Firenze, id. id.

Brioschi comm. prof. Francesco, id. id.;

Bufalini prof. Maurizio, grand' ufficiale dell'Ordine Mauriziano, id. id.;

Prati comm. Giovanni, id. id.;

Spaventa cav. dottor Bertrando, ufficiale dell'Ordine Mauriziano, professore di filosofia teoretica nella R. Università di Napoli, id. id.;

Villari comm. prof. Pasquale, id. id.;

Amari prof. Michele, grand'ufficiale dell' Ordine Mauriziano, nominato membro straordinario, id.;

Carcano cav. Giulio, id. id.;

Cipriani prof. Pietro, ufficiale dell' Ordine Mauriziano, id. id.;

Duprè cav. Giovanni, prof. per l' insegnamento superiore nell'Accademia delle arti del disegno in Firenze, id. id.;

Bertoldi comm. Giuseppe, grand'ufficiale dell'Ordine Mauriziano, vice-presidente del Comitato d' istruzione secondaria, collocato in disponibilità;

Lambruschini comm. Raffaele, grand' ufficiale dell'Ordine Mauriziano, vice-presidente del Comitato d' istruzione primaria e popolare, id. id.

5. Il richiamo in attività di servizio di un applicato di 2ª classe nella Direzione degli archivi siciliani a Palermo.

6. Una serie di disposizioni nel personale giudiziario.

7. Un decreto del ministro delle finanze in data del 5 corrente, che è del tenore seguente:

Art. 1. Nella liquidazione dei dazi d' entrata da pagarsi sulle merci estere che al 1° gennaio 1868 si troveranno in Livorno e non saranno dichiarate per la riesportazione, dovrà difalcarsi la tassa di commercio pagata alla loro introduzione nella città franca.

Art. 2. Finchè non siano istituiti i magazzini generali, o non siano attivati presso la dogana sufficienti locali pei deposito, le disposizioni dell'art. 6 del R. decreto 25 agosto 1867 si intenderanno applicabili alle merci eziandio che arriveranno dopo il 1° gennaio 1868.

Art. 3. La cauzione dei diritti delle multe e delle spese pei depositi suddetti potrà essere data:

a) O vincolando a favore della dogana una rendita dello Stato non minore di L. 200;

b) O dando la fideiussione di un negoziante beneviso fra quelli che, giusta l'art. 7 del Regio decreto 25 agosto 1867, verranno indicati dalla Camera di commercio di Livorno.

Art. 4. È permessa la temporaria importazione dei tessuti di lino, canapa, cotone, bianchi, tessuti a colori tinti o stampati, nonchè dei tessuti di lana o pelo anche misti di filo o cotone sodati, e scardassati o non per essere ridotti in camicie e vestimenta, e quindi rispediti all'estero.

Art. 5. È pure permessa la importazione temporaria degli stracci che entrano in Livorno per essere scelti, puliti e mescolati, salva la deduzione dei dieci per cento per le dispersioni.

Art. 6. Il direttore generale delle gabelle stabilirà le discipline per l' attivazione delle sopra accennate concessioni.

CRONACA DI FIRENZE

Sabato sera, poco dopo le 7, per causa ignota si manifestò un incendio nella bottega di un doratore e verniciatore in via dei Velluti, incendio che non si potè domare se non dopo cinque ore di assiduo lavoro, e del quale i danni ammontano a L. 1200.

I pompieri municipali che accorsero subito sul luogo dell'incendio furono coadiuvati nell' opera loro da due distaccamenti, uno del 31° fanteria di linea, ed uno di bersaglieri.

Il reggente la prefettura, il facente funzione di sindaco, il comandante militare della provincia, e gl'ispettori delle sezioni di S. Spirito e S. Giovanni accorsero sul luogo del disastro con buon numero di guardie di pubblica sicurezza.

—

Una signora, essendo sabato stata urtata da un *omnibus* in via Por Santa Maria, cadde a terra, e riportò lesioni piuttosto gravi, per curare le quali venne trasportata alla propria casa.

—

Nella giornata di sabato furono contestate due contravvenzioni per corsa veloce a fiaccherai.

—

Il ponte dei Milli, luogo disabitato e boschivo presso San Donato in Collina, scrive la *Nazione* dell' 8 corrente, era stato per due sere prescelto da una banda di malandrini come sito adatto a spogliare i viandanti; ed i barrocciai Somigli, Papi, Bongi e Del Lungo, mentre in ore differenti passarono da quel luogo, furono infatti da gente armata derubati di quanto possedevano.

La polizia locale giunta a notizia di tali fatti si diè tosto a perlustrare quei luoghi per vedere di sorprendere i malandrini e riuscì a sapere che quella banda si riuniva nella notte nel folto bosco che domina il ponte dei Milli scendendo di là a depredare i viandanti.

Vari carabinieri e guardie di pubblica sicurezza, postisi là dove presumevano potessero i malandrini scaturire, dopo lungo attendere, videro verso la mezzanotte venire loro incontro 5 individui ai quali intimarono la resa. E i due primi, veduta inutile ogni resistenza, si arresero, non così i tre rimanenti che si diedero a fuggire; e non rispondendo alle ripetute ingiunzioni venne esploso contro di essi un colpo di carabina; ma favoriti dalla uscurità della notte riuscirono a sottrarsi alle ricerche della polizia.

Mentre però traducevansi al carcere i due arrestati trovati possessori di scalpelli, funi e stili, giungeva presso la polizia un contadino annunziando che nei pressi della sua casa steso sulla paglia stava un individuo grondante sangue da una gamba e recatisi colà i carabinieri trovarono il terzo dei malandrini che venne tradotto allo spedale ferito da una palla che gli aveva da parte a parte traforato la coscia sinistra producendogli una lesione alquanto grave.

I tre individui arrestati vennero riconosciuti per Luigi G., Luigi M. e Luigi N., dell' Impruneta e perquisite le loro case furono trovati possessori di molti mobili e di una ingente quantità di mercerie, roba che venne riconosciuta per furtiva.

—

Oggi (9) a mezzogiorno e mezzo, nell'Istituto di studi superiori, il prof. Giambattista Giuliani farà la sua lezione sulla *Divina Commedia* e la letteratura italiana.

Parimente domani, a ore 2 pom., il prof. Achille Gennarelli farà la seconda lezione preliminare al corso di storia primitiva ed archeologia, discorrendo delle attinenze e dei sussidii che derivano alle più vetuste memorie dell' umanità dall'etnografia, e da altri rami dello scibile.

—

Domani, martedì, a ore 11 ant., nell'Istituto di studi superiori, il prof. A. Conti farà la sua lezione di filosofia che avrà per argomento *spontaneità e meditazione, realtà e idealità nelle arti del bello.*

—

Il prof. Parlatore principierà le sue lezioni di botanica nel R. Museo di storia naturale damani martedì, 10 corrente a mezzogiorno preciso, e le continuerà il martedì e il sabato di ogni settimana alla stessa ora. La sua prima lezione sarà sulla storia della geografia botanica della quale tratterà in quest'anno.

Nota dei decessi denunziati
6 dicembre 1867:

Del Francia Violante, d'anni 60 — Stefanini Teresa, id. 74 — Garbaccio Gio. Batt., id. 24 — Canzo Michelangiolo, id. 25 — Ignesti Caterina, id. 47 — Cavallini Violante, id. 78 — Poni Leopoldo, id. 37 — Bettini Lucio, id. 23 — Martinelli Carolina, id. 53 — Ricasoli M. Anna, id. 54 — Lanini Margherita, id. 79 — Bartolini Rosa, id. 46 — Moschini Luisa, id. 56 — Faldi Annunziata, id. 75.

Più, 2 bambini che non avevano ancora 3 anni.

Atti di nascita denunziati nello stesso giorno, furono 21, cioè 9 maschi, 10 femmine e 2 nati-morti.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

— Crediamo sapere, scrive l'*Esercito* del 7, che fra le modificazioni che l'onorevole ministro della guerra intenderebbe d'introdurre nell'ordinamento della nostra fanteria, vi sarebbe pure quella dei reggimenti ordinati a tre battaglioni di sei compagnie ciascuno.

— Il 4° battaglione bersaglieri trovasi a Carrara.

— Dal Ministero delle finanze è stato pubblicato il seguente prospetto statistico delle operazioni di vendita dei beni dell'asse ecclesiastico in esecuzione della legge 15 agosto 1867, numero 3848. A tutto il 6 dicembre corrente, la situazione era quale segue:

1. Lotti approvati dalle Commissioni provinciali di sorveglianza dal 2 settembre a tutto il 6 dicembre 1867, N. 14428 valutati L.	67,080,175 73
2. Lotti compresi negli avvisi d'asta pervenuti all'amministrazione centrale a tutto il 6 dicembre, per alcuni dei quali debbono ancora aver luogo gli incanti fino al 30 corrente mese N. 9097	» 46,421,832 57
3. Lotti pei quali ebbero luogo gli incanti a tutto il 6 dicembre 1867 N. 6698	» 34,798,126 18
4. Lotti dei quali il Ministero conosce l'esito degli incanti seguiti dal 26 ottobre al 6 dicembre 1867 N. 3179	» 30,802,998 88
Questi lotti erano stati posti all'asta per	» 22,377,778 43
Aumento ottenuto	» 8,425,220 45

5. Per i rimanenti lotti in numero di 3519 valutati lire 12,420,347 72 non sono ancora pervenute al ministero le indicazioni del prezzo di aggiudicazione.

N. B. Fra questi ultimi lotti sono pure compresi quelli pei quali furono sospesi gli incanti a seguito di inoltrate istanze di rivendicazione a senso dell'art. 5 della legge, o di elevati diritti di comproprietà, od in conseguenza di irregolarità occorse nei procedimenti preliminari prescritti dalla legge stessa.

— Ieri, scrive la *Lombardia* del 7, giunse da Torino il principe Amedeo colla sua sposa. Le LL. AA., dopo aver conferito col principe Umberto, che fu alla stazione a salutarle, ripartivano tosto per Venezia, ove si recherà fra tre o quattro giorni anche il principe Umberto.

— Ci giunge da Torino la notizia della morte ivi avvenuta il 6 corrente del barone I. A. Todros, nell'età di 76 anni.

Torino ha perduto in lui un cittadino di onestà specchiata e che lascia alla sua famiglia l'eredità preziosa d'un nome stimato e venerato sì nel commercio che nella vita privata. Banchiere, egli aveva ristretta la sua azione alle vere operazioni di Banca, alieno dai subiti guadagni e dalle combinazioni industriali che vennero tanto di moda da alcuni anni, e delle quali ben poche si salvarono dal naufragio. Fedele a quell'educazione, severamente morale che aveva avuta, ed a quei principii di probità, dai quali non si è mai discostato, egli fu più sollecito di mantenere il suo buon nome che di accrescere la sua fortuna, moderazione tanto più lodevole quanto più rari sono gli esempi che ce ne offre il commercio.

— Il *Giornale di Napoli* del 6 scrive che, dal governo sono stati dati gli ordini perchè sia provvisto alla circolazione in Napoli di una competente quantità di moneta di bronzo.

— Ci dicono che gli arrestati per mene mazziniane in questa città saranno giudicati a Firenze, ove è stato scoperto il comitato, con cui essi erano in relazione.

— L'*Italia* di Napoli del 5 annunzia che, il territorio di Nicastro si è liberato da un'altra piaga.

Il famigerato brigante Gallo-Bazzarini, che aveva saputo far parlare di sè per atti di inaudita ferocia, fu ucciso in uno scontro coi carabinieri travestiti sul cadere del mese scorso.

Aggressione. — La *Gazzetta delle Romagne* di Bologna dell'8 reca:

Sullo stradale che da Ferrara conduce a S. Pietro in Casale, lungi mezzo chilometro da Poggio Renatico, nella sera del 2 corrente due furfanti, armati di coltello, fermato un fittabile del Dosso di Sant' Agostino, reduce da Ferrara in biroccino, gli rapinarono lire 52 ed un sacchetto con 25 chilogrammi di farina.

Anche questa volta però i due aggressori non poterono passarsela liscia, perchè furono scoperti dai carabinieri di Poggio Renatico, i quali ne arrestarono uno, e sono sulle traccie dell'altro, che si diede latitante.

Orribile delitto. — L'altro ieri, scrive il *Conte Cavour* del 7, circolava per Torino il racconto d'una seconda edizione del delitto Baron, che sarebbe successa in una casa lungo i viali di Porta Milano, presso l'antico *Caffè degli amici*, dove introdottisi i ladri avrebbero tagliata barbaramente la gola alla serva che si trovava in casa.

Il fatto non è che troppo vero.

La casa in cui s' introdussero i ladri che sgozzarono la povera serva è quella del segretario del sig. Merlino, macellaio. I padroni essendosi recati a teatro, la giovane rimase sola nell'alloggio.

Essa ebbe bensì la precauzione di chiudervisi a chiave, ma non ebbe quella di lasciare la chiave nella toppa.

I ladri, trovata la serratura libera, l'aprirono con chiave falsa, e colta improvvisamente la fantesca, senza lasciarle pure il tempo di gettare un grido, le tagliarono la gola.

Fatto poscia bottino del danaro che rinvennero e di altri oggetti, se la svignarono abbandonando il cadavere dell' infelice in mezzo alla camera nuotante nel sangue.

L'eruzione del Vesuvio. — Il professore Palmieri comunica al *Giornale di Napoli* del 6 le seguenti osservazioni sullo stato dell'eruzione:

La forza dinamica dell'eruzione sembra alquanto scemata; le materie rigettate sono più scarse e si elevano a minore altezza con rumori più rari e meno forti; ma le lave sono invece più copiose. Esse vengono fuori più abbondanti in una maniera periodica: d' ordinario rifondono ogni 12 o 13 ore, e qualche volta anche a più brevi intervalli; è per questo che non si avanzano molto nel piano sottoposto. Ieri la neve si fuse più presto sul cono del Vesuvio che sul monte di Somma, al contrario di quello che d' ordinario suole avvenire siccome fu notato, fino da quei tempi, da Pietro Giannone che scrisse sul proposito un apposito opuscolo col nome anagrammatico di *Giacomo Perentino*. Ciò mostra che il cono tutto abbia una temperatura alquanto elevata.

I due strumenti che hanno strettissima attinenza con la potenza del vulcano, cioè il sismografo elettromagnetico e l' apparecchio di variazione, seguitano a corrispondere con l' attività dell'incendio e quindi in questo momento patiscono anch'essi agitazioni in cui si ravvisa una periodicità.

La cenere continua, ma più scarsa ed a riprese. Le lave seguitano a discendere tra nord ed ovest ed hanno occupato una porzione del viottolo pel quale si andava alla *piedemontina*.

Ieri, giornata bellissima, gran concorso di curiosi.

NOTIZIE ULTIME

Firenze, 8 dicembre, ore 10 pom.

Riceviamo da Parigi, 6 corrente:

Il discorso del signor Rouher al Corpo legislativo ha prodotta generale sorpresa. I colleghi del signor Rouher furono quelli che meno si aspettavano le dichiarazioni da lui fatte e la forma severa di cui le ha rivestite. Si dice che il signor Rouher abbia esagerato nelle sue affermazioni in favore del potere temporale nello scopo di antivenire qualche ordine del giorno della maggioranza che vincolasse l' azione del governo. Cionullameno si riconosce e si ammette da tutti che ha passato il segno.

Da quanto mi viene detto, il signor Moustier ha tosto inviata una nota all' Italia per definire il senso ed il valore del discorso del signor Rouher, dichiarando che il governo dell' imperatore se è fermo più che mai ad opporsi a' tentativi violenti che si rinnovassero in Italia per provocare la annessione di Roma, non pretende però di impedire quella soluzione della quistione romana a cui si potesse addivenire di comune accordo.

Questa nota dimostra come qui si sia compreso quale impressione il discorso del signor Rouher produrrebbe in Italia, ma si capisce pur troppo che non basta una nota diplomatica a dissiparla.

DISPACCI ELETTRICI

[AGENZIA STEFANI]

Parigi, 7. — L' *Etendard* riferisce la voce che, in seguito all' amnistia promulgata inopinatamente a Firenze, Garibaldi avrebbe diggià lasciato l'isola di Caprera. Il giornale soggiunge: Il nostro corrispondente di Roma continua a credere ad un nuovo imminente attacco contro la S. Sede.

La *France* riporta la voce sparsa nei circoli parlamentari che sia avvenuto un dissenso nel Ministero in seguito alle dichiarazioni di Rouher.

Londra, 8. — *Camera dei comuni.* — Lord Stanley, rispondendo a O'Brien, dice d'ignorare che siavi alcuna colonia francese nella Abissinia; soggiunge che non riguardava con alcun sentimento di gelosia o di diffidenza l' influenza francese, e che al contrario era lieto di poter dire di trovarsi colla Francia nei migliori termini possibili.

Stanley, rispondendo a Griffith, dice di non voler ripetere ciò che annunziò nei giorni scorsi circa la conferenza. Benchè ammetta che lo scioglimento della questione romana sia di grande importanza per l'Europa, pure nello stesso tempo non prevede alcun buon risultato probabile dalla conferenza, la quale mostrerebbe soltanto fino a qual punto le potenze possano essere discrepanti, a meno che non vengano prima formulate le basi delle discussioni. Soggiunge di non vedere come possano conciliarsi le domande contraddittorie del Papa e dell' Italia; dichiarò non solo di non avere ricevuto alcun progetto di conciliazione tra il Papa e il Re d'Italia, ma che non ne attendeva alcuno.

Il Parlamento si aggiornò in febbraio.

RIVISTA SETTIMANALE

DELLA BORSA DI FIRENZE

Quantunque gli affari del nostro mercato finanziario siano stati nella settimana decorsa numerosi ed importanti, specialmente sulla rendita, perdemmo però in questi giorni tutto quello che avevamo guadagnato nella settimana precedente.

Il discorso pronunziato dal ministro Menabrea alla riapertura delle nostre Camere, trovò in generale favorevole accoglimento, e coll'elezione del comm. Lanza a presidente, la Camera dei deputati dimostrò come, anche dopo gli ultimi fatti, essa voglia rimanere ossequente a quei principii d'ordine e di saggia moderazione, che soli potranno condurre al compimento de'suoi voti la nazione italiana.

Frattanto dolorosa e profonda impressione tanto nel nostro paese come all'estero, e nello stesso pubblico parigino produssero le parole pronunciate al Corpo legislativo ed al Senato francese dai ministri dell' imperatore. Esse qui non rimasero senza condegna risposta, e mentre alla Camera si propose un ordine del giorno tendente a portare una conferma dei nostri diritti su Roma, fu con vera soddisfazione veduto votarsi all'unanimità un altro ordine del giorno punto dissimile dal primo, dal Senato del Regno. Il qual voto ha senza dubbio un grandissimo significato, ove si ponga mente come l'illustre consesso che lo emanava improntasse mai sempre di profonda saggezza politica, unita a tutta la maggiore ponderazione, le proprie deliberazioni.

Non vale il dissimularsi la gravità della posizione attuale di cose, e la Borsa non potè restarne estranea. Vedemmo infatti la nostra Rendita ribassare gradatamente a Parigi, perdendo circa una lira e trenta centesimi, e qui pure, seguendone l'andamento, siamo al dissotto, dall'ultima rivista, di ben novanta centesimi.

Partimmo da 51 90, vedemmo poi nei giorni successivi 51 70, 51 55, 51 20, 51, e ieri restavamo con venditori a questo prezzo, e pochi acquirenti sul 50 95.

Il Prestito nazionale stette fermo, per quanto non avesse molto movimento: lo possiamo segnare tra 68 3/8 e 68 1/8. Forse una causa per cui non ribassò al pari della Rendita, si è perchè ci avviciniamo all'estrazione dei premi, annunciata pel 20 corrente.

Anche sulle demaniali il solito buon contegno: ne furono poste in vendita varie partite a questi giorni, ma trovarono facile collocamento, e adesso rimangono quotate tra 404 e 402.

Le obbligazioni ecclesiastiche sono da 79 3/4 a 79 3/8. Gli affari su questo valore si tennero ben limitati, come anche furono nulli sopra le azioni delle Ferrovie meridionali, che restano a 195; le obbligazioni relative a 119; le azioni delle Strade ferrate livornesi a 36 °/o, e le corrispondenti obbligazioni da 160 a 158.

Le azioni della Banca nazionale italiana, malgrado la loro fermezza, a Genova rimanevano poco nominate a 1565, e alla nostra piazza trovavansi press'a poco allo stesso limite con applicanti a 1560; quelle della Banca nazionale toscana con leggiera ripresa da 1405, a cui erano lunedì, avevano sabato qualche compratore a 1412, con venditori a 1420.

Il prezzo della rendita 3 0/0 non variò gran fatto sul principio della settimana; essa si negoziava da 34 40 a 34 30. Sabato restava quotata a 34 25 lettera con danaro a 34 10.

L'oro sensibilmente rialzò, da 22 15 a cui l'avevamo lasciato aveva ieri buon collocamento a 22 31. Il Francia pure da 111 1/4 si portò a 112 e 111 3/4, il vista ed il Londra da 27 85 lo troviamo adesso aggirarsi tra 27 95 e 27 98.

L' avvicinarsi della fine dell' anno ha prodotto qualche scarsezza nel numerario; pur tuttavia lo sconto per firma primaria si mantiene facile anche al disotto del tasso della Banca.

Lo svolgimento delle interpellanze deposte sul banco della presidenza della Camera avrà principio domani. La loro importanza non può certo sfuggire ad alcuno, mentre le recenti requisitorie che dalla tribuna francese si scagliarono sulla nostra patria, il decoro nostro esige abbiano una ferma e dignitosa risposta dal nostro potere rappresentativo.

GIACOMO DINA, DIRETTORE.
GIOVANNI ROMBALDO, *gerente*.

BELLE ARTI

Mario vincitore dei Cimbri di *S. Altamura*, appartenente al Ministero della Pubblica istruzione, è esposto fino al 10 dicembre dalle 2 alle 3. Via Barbano, N. 1.

Tariffa d'inserzioni | Per la quarta pagina L. 0 30 | Per la terza id. » 1 00

Gli Annunzi del Giornale l'Opinione

Si ricevono esclusivamente alla Società Gen. d'Annunzi sui Giornali d'Italia e dell'Estero diretta da A. Dante Ferroni, via Cavour, 27, Firenze

IL BAZAR
GIORNALE ILLUSTRATO DELLE FAMIGLIE

Questo giornale deve l'eccezionale favore di cui gode e la straordinaria sua diffusione ai numerosi ed accurati disegni, figurini, tavole di ricami, acquarelli ecc., di cui ciascun fascicolo è riccamente fornito, non che alla interessante specialità dei **Modelli tagliati,** tanto comodi ed utili nelle famiglie, e che servono a confezionare con tutta facilità qualsiasi abbigliamento. Il **BAZAR** è, nel suo genere, il più completo, il più importante e il più economico giornale d'Italia.

È aperto l'abbonamento all'anno III dal 1° dicembre 1867 al 30 novembre 1868

PREMIO INTERAMENTE GRATUITO AGLI ABBONATI ANNUI:
DUE INTERESSANTI QUADRETTI DI GENERE A COLORI
eseguiti espressamente per il Giornale.

PREZZI D'ABBONAMENTO:
Franco di porto in tutto il Regno: Anno **L. 12** — Sem. **L. 6 50** — Trim. **L. 4**

Mandare l'importo d'abbonamento o in vaglia postale o in lettera assicurata alla Direzione del BAZAR, via Pietro Verri, 14, Milano. — Chi desidera convincersi anticipatamente della superiorità di questo periodico può acquistare ***come saggio*** due fascicoli, mandando un vaglia di **L. 2.**

U. GOGALA
dà lezioni di lingua francese e tedesca, negli istituti, nelle famiglie ed al suo domicilio. Via della Condotta, N. 1, terzo piano. Incaricasi pure delle traduzioni.

CONVITTO MEIL
Scuola preparatoria alla R. Accademia, alle RR. Scuole militari di cavalleria, di fanteria, di marina, e alle Università. Via S. Egidio, n° 12, Firenze.
NB. Si spedisce *gratis* il programma.

INCHIOSTRO INDELEBILE
Quest'inchiostro che è assai in uso in Inghilterra è il più comodo ed il più indelebile; la scrittura riceve tale una stabilità da non iscomparire che levando il pezzetto su cui la medesima è impressa.

Con questo inchiostro si raggiunge il non comune vantaggio di scrivere per intero i nomi, ciò che evita una folla di errori, e talvolta anche una perdita di biancheria.

Prezzo L. 1.

Deposito presso A. Dante Ferroni, via Cavour, n. 27, Firenze.

IL 16 DICEMBRE
ha luogo la quinta Estrazione del **PRESTITO DI MILANO,** Obbligazioni di **10 lire,** quattro Estrazioni d'ammortizzazione per anno, **500** Obbligazioni estratte con premi da lire **100,000 — 50,000 — 30,000** ecc. per ogni Estraz.

Vaglia a lire 1 valevoli per la prossima estrazione del 16 dicembre 1867. La vendita si chiude il 15 dicembre alle ore 4 pom.

La vendita si fa: In Firenze dall'**Ufficio di Sindacato,** via Cavour, N. 9, piano terreno e presso i signori **E. Fenzi e C., David Levi e C., Giovacchino Finzi e figli e Cassa Nazionale di sconto di Toscana.**

SCIROPPO DI PIROSFATO DI FERRO E SODA
Questo **sciroppo** può benissimo essere tollerato ancora da individui i quali hanno dovuto desistere dall'uso degli altri marziali. Viene raccomandato a tutte le persone delicate e che soffrono di debolezza di stomaco.

Prezzo L. it. **1** la bottiglia — Presso il laboratorio chimico di Odoardo Carresi, via S. Gallo, n. 52, Firenze. — Deposito nelle principali farmacie del Regno e presso la Ditta A. Dante Ferroni, via Cavour, n. 27, Firenze.

PIANOFORTI A NOLO
nel nuovo Magazzino piemontese di L. FRANCHI in Firenze via Calzaioli, 5. Primo Piano



Facsimile del timbro a secco legale che è timbrato sulle etichette e risette che accompagnano ogni bottiglia. Guardarsi dalle contraffazioni

ACQUA MINERALE
SALSO-JODICA
DI SALES PRESSO VOGHERA

la più iodica delle conosciute.

Si usa in tutti i casi in cui è indicato il jodio e suoi preparati cui è preferibile come rimedio datoci dalla stessa natura. Si amministra nella cura dei *temperamenti linfatici* o *scrofolosi,* che lentamente guarisce, nel *gozzo,* nelle *erpeti,* nelle *oftalmie scrofolose,* anche come *collirio,* nelle *affezioni glandolari,* negli *ingrossamenti del mesenterio,* nei *tumori delle ovaie e durezze d'utero;* previene i *geli,* cura le *manifestazioni diverse della sifilide terziaria.* Si adopera anche nell'**inverno** si internamente che esternamente, con bagni locali e generali. — *Si spedisce ai richiedenti dal proprietario Dottore* Ernesto Brugnatelli e se ne trova presso le principali farmacie: a Firenze presso F. Garneri — a Milano farmacista Carlo Erba — Torino, Comolli e Gandolfi, drogh., e Taricco farm. — Genova, Bruzza — Alessandria, Crespi. — Per la Francia ed Inghilterra è riservata la privativa al signor Archieri di Marsiglia.

SPECIALIATÀ FARMACEUTICHE DI C. ERBA

Olio di fegato di merluzzo di Terranova e Norvegia, qualità perfettissima. — Vasi da grammi 250 L. 2 50.

Olio di fegato di merluzzo ferruginoso. — Vaso Lire 2.

Magnesia Erba. — Insipida pesante, morbida, attivissima sotto piccolo volume. — Vaso L. 1 60.

Elixir digestivo di pepsina inalterabile. — Rimedia alle inappetenza, all'eccesso dei cibi nei sani, all'inerzia dello stomaco nei malati. — Vaso L. 2 50.

Capsule tonico purgative di Taurina. — Purgazione efficace, pronta, sicura. Giovano negli imbarazzi gastrici, nelle congestioni del ventre, nei mali di fegato, nelle emorroidi, nelle efflorescenza cutanee. — Scatola L. 1 25.

Pillole lattifughe. — Facili a prendersi e a digerirsi, di azione pronta, innocue quanto efficaci, deviano il latte o ne arrestano la secrezione senza il disgusto, le lungaggini e le conseguenze delle altre medicazioni congeneri. — Vaso L. 1 80.

Dirigersi con vaglia postale alla **Farmacia di Brera,** in Milano, ed alle principali d'Italia.

LIRE 1000 AL MESE
DI PREMIO
a quell'abbonato antico o nuovo del giornale la *Cronaca Grigia* a cui toccherà la bolletta di abbonamento coi due numeri uguali ai primi due che sortiranno *ogni mese* nell'ultima estrazione del lotto di Firenze.

Prezzo d'abbon. L. 3 al trimestre; 12 l'anno. — Uffici in Firenze, via Cavour, 56. — Milano, Corso Vittorio Emanuele, 18.

The agricultural and general machinery agency, limited.
L'Agenzia si incarica di soddisfare completamente a tutte le ordinazioni che le venissero fatte di *Motori a Vapore, Acqua o Vento;* di *Macchine Agricole* ed *Industriali* costrutte secondo i mezzi i più perfezionati; fornirà inoltre ai prezzi i più vantaggiosi ogni sorta di *Macchine, Ordegni, Strumenti, Strutture di metallo, Rotaie per ferrovie, Tubi in ferro, ottone e rame, Tubi in ferro fuso* per la condotta dell'Aria, Gaz, Acqua, ecc., ecc.

Per ordinazioni e comunicazioni dirigersi all'Ufficio Centrale dell'AGRICOLTURAL AND GENERAL MACHINERY AGENCY, 19, Salisbury Street Londra, W. C.

PILLOLE ED UNGUENTO DI HOLLOVAY

PILLOLE DI HOLLOVAY
Questo rimedio è riconosciuto universalmente come il più efficace del mondo. Le malattie, per l'ordinario, non hanno che una sola causa generale, cioè: l'impurezza del sangue, che è la fontana della vita. Detta impurezza si rettifica prontamente per l'uso delle Pillole di Holloway, che spurgando lo stomaco e l'intestino per mezzo delle loro proprietà balsamiche, purificano il sangue, danno tuono ed energia a' nervi e muscoli, ed invigoriscono l'intero sistema. Esse rinomate Pillole sorpassano ogni altro medicinale per regolare la digestione. Operando sul fegato e sulle reni in modo sommamente soave ed efficace, esse regolano le secrezioni, fortificano il sistema nervoso e rinforzano ogni parte della costituzione. Anche le persone della più gracile complessione possono far prova, senza timore, degli effetti impareggiabili di queste ottime Pillole, regolandone le dosi, a seconda delle istruzioni contenute negli stampati opuscoli che trovansi con ogni scatola.

UNGUENTO DI HOLLOVAY
Finora la scienza medica non ha mai presentato rimedio alcuno che possa paragonarsi con questo maraviglioso Unguento che, identificandosi col sangue, circola con esso fluido vitale, ne scaccia le impurezze, spurga e risana le parti travagliate, e cura ogni genere di piaghe ed ulceri. Esso conosciutissimo Unguento è un infallibile curativo avverso la Scrofola, Cancheri, Tumori, male di gamba, Giunture raggrinzate, Reumatismo, Gotta, Nevralgia, Ticchio doloroso e Paralisi.

Detti medicamenti vendonsi in scatole e vasi (accompagnati da ragguagliate istruzioni in lingua italiana) da tutti i principali farmacisti del mondo, e presso lo stesso autore, il prof. HOLLOWAY, Londra Strand, N. 244.

OCCASIONE FAVOREVOLE
Si vende col ribasso del 40 p. 0[0 alla *Libreria Popolare* in Firenze, Piazza del Duomo, N° 16, una copia completa in fascicoli 601 della grande *Enciclopedia Popolare* ultima edizione torinese.

MARX
NEGOZIANTE DI CAVALLI A TORINO

Previene i signori amatori che il 1° dicembre gli è arrivato un trasporto di cavalli inglesi da sella e da carrozza.



LA SALUTE
GAZZETTA MAGNETICO-SPIRITISTICA
ANNO IV.

Pubblicasi in Bologna il 15 e 30 d'ogni mese.

Prezzo d'associazione:

Per l'Italia, anno L. 4 — Per l'Estero, L. 6.

Un numero separato cent. 10.

Si è pubblicata la terza ristampa di 30,000 copie della 1.a, 2.a e 3.a annata di detta Gazzetta, contenente 12 fogli illustrati con varie figure.

L'ECO DELL'OPERAIO
GIORNALE SETTIMANALE POLITICO LETTERARIO SCIENTIFICO

Pane e lavoro per l'operaio, libertà, associazione e libero pensiero.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE PER BOLOGNA

Anno L. 2. — Semestre L. 1 30.
Per le provincie annue L. 3. — Semestre L. 2.

Questo giornale tanto desiderato per il Popolo si pubblica in Bologna il 15 e 30 d'ogni mese.

Chi invierà un vaglia postale di L. 10 riceverà la 1.a 2.a e 3.a annata della *Gazzetta Magnetico-Spiritistica* e in dono il libro dell'insegnamento degli Spiriti, e delle manifestazioni loro di Allan Kardek, più l'associazione alla quarta annata ed una Guida Magnetica per l'istruzione dei magnetizzatori e sonnambule con Formulario contenente più di 200 ricette, scritte dal prof. Pietro D'Amico, e dettate nel sonno magnetico della sonnambula Anna sua consorte, e riceveranno pure un'annata d'associazione del giornale l'*Eco dell'Operaio.*

Tutti gli associati possono essere collaboratori e far parte al Circolo Magnetico d'Italia.

Per l'associazione dirigersi al Direttore prof. PIETRO D'AMICO via Venezia, N. 1748 in Bologna.

NEL NUOVO MAGAZZINO DI CHINCAGLIERIE
DI B. BORALEVY E COMP.
in Firenze, Via Calzaioli, N. 7, presso il Duomo, trovasi un copioso assortimento dei seguenti articoli a prezzi discretissimi: Oggetti da viaggio, Articoli di novità in Pelle, Impermeabili, Profumerie, Maglie, Calze, Mutande in lana, in cotone di tutte le qualità.

PER CHI AMA COPIARE
E
SCRIVER BENE le LETTERE

INCHIOSTRO ECONOMICO LOMBARDO

COPIATIVO

Con questo *inchiostro* lo scritto può essere copiato anche vari giorni dopo; si può usare anche per la contabilità non essendo grasso nè oleoso, come lo sono in genere gli altri inchiostri. Questo inchiostro è di una finezza tutta particolare; le copie anneriscono sempre più invecchiando.

PREZZO:

Bott. di un litro	5 00	compreso il vetro
1[2	3 00	» idem
1[3	2 00	» idem
1[4	1 70	» idem
1[5	1 20	» idem
1[8	0 80	» idem
Portoghesi	0 55	» idem

PER REGISTRI

Questo *inchiostro,* composto di materie vegetali e senza acidi, è molto adatto alle Amministrazioni ed alla conservazione degli atti notariali di lunga durata; è assai limpido, non inossida le penne, ed è molto scorrevole. Mai ingiallisce, anzi acquista sempre più il suo nero brillante.

PREZZO:

Bott. di un litro	2 50	compreso il vetro
1[2	1 50	» idem
1[3	1 10	» idem
1[4	0 80	» idem
1[5	0 65	» idem
1[8	0 50	» idem
Mosche	0 35	» idem

Deposito generale presso A. Dante Ferroni, agente commissionario, via Cavour, n. 27 Firenze. — *N. B.* Si spedisce dovunque (però ove vi è strada ferrata diretta, contro vaglia postale relativo. Il trasporto a carico del committente.

PROGRAMMA D'ASSOCIAZIONE ALLA TERZA ANNATA 1868 al GIORNALE ILLUSTRATO DI MODE E RICAMI,

LA FANTASIA
Esce due volte al mese, in 16 pagine, e contiene: moda, ricami, figurino in colori, novelle, Anedotti, viaggi, notizie d'invenzioni e scoperte, economia domestica, igiene, composizioni musicali, varietà, e col dono della

STRENNA DELLA FANTASIA
PREZZO D'ABBONAMENTO: Per un trimestre anticipato franco a domicilio; italiane L. **5** per il Regno d'Italia.

Si può spedire un vaglia postale, su **Venezia** in lettera affrancata, alla Direzione della **Nuova Libreria di Colombo Coen** Editrice, piazza San Marco, Procuratie Vecchie; nonchè per **Firenze,** presso il signor **G. P. Vieusseux,** e alla **Libreria di Ermanno Loescher;** per **Torino,** presso la **Libreria di Ermanno Loescher.**

PROVINCIA DI ASCOLI PICENO
(CIRCONDARIO DI FERMO)
COMUNE DI S. ELPIDIO A MARE
AVVISO
Per rinuncia della distinta Signora Lucia Monneret De-Villars chiamata alla direzione di altro Istituto resta vacante l'ufficio di Direttrice in questo Collegio Convitto d'istruzione e di educazione femminile.

Rimane pertanto aperto il concorso all'ufficio di che sopra da oggi a tutto il giorno 20 del mese corrente.

L'emolumento inerente all'ufficio è di annue L. 900, oltre l'alloggio nell'interno del Collegio, trattamento, lavature dei propri effetti ed assistenza dei Professori sanitari in caso di malattia.

Chiunque voglia prender parte al concorso dovrà inoltrare a questo Municipio apposita istanza in carta da bollo corredata dei seguenti documenti in originale od in copia autentica.

1. Fede di moralità di recente data.
2. Certificato di nascita e di stato civile.
3. Certificato di sana costituzione fisica.
4. Certificato di aver partecipato allo direzione di altro Istituto.
5. Qualunque altro documento che possa facilitare la elezione.

La eletta dovrà entro dieci giorni dalla partecipazione della nomina esprimere la sua accettazione ed assumere l'esercizio dell'ufficio entro 30 giorni successivi.

Santelpidio a Mare, 1 Dicembre 1867.

INIEZIONE VEGETALE AL MATICO
DI GRIMAULT E C.IA FARMACISTI A PARIGI
L'**Injezione Matico** è preparata colle foglie del Matico, albero originario del Perù, medicamento energico per la pronta ed infallibile guarigione della gonorrea e degli scoli d'ogni natura, senza alcun pericolo d'infiammazione nè di stringimento del canale. Queste capsule hanno un inviluppo di glutine, e contengono l'essenza del Matico, combinata col balsamo Copaive, di maniera a raddoppiarne la sua efficacità, levandogli l'odore particolare che questo comunica alle orine e facendo sparire le nausce che le capsule ordinarie occasionano.

La generalità dei medici d'ogni paese e dell'universo intero hanno rinunciato ad ogni altro metodo per curare queste malattie, avendo ottenuto con queste capsule i più felici risultati. Separatamente, questi due rimedi agiscono benissimo; riuniti costituiscono un energico rimedio.

Depositi. — A Firenze, Farmacia Reale Italiana, al Duomo: Farmacia della Legazione Brinitanica, via Tornabuoni, e Farmacia Groves, Borgognissanti. — Livorno, Farmacia G. Simi — A Milano, Farmacia di Carlo Erba e Farmacia Manzoni e C., via Sala, N 10.



SCIROPPO MAGISTRALE
Depurativo del Sangue e degli Umori

DEL

CAPPUCCINO DI ROMA
Nos remedia Deus salutem.

Preziosissimo farmaco per guarire la ***tisi*** in primo stadio, la ***scrofola,*** a ***rachitide,*** l'***artritide,*** i ***reumatismi*** recenti e cronici, le ***emorroidi,*** l'***erpete,*** la ***podagra,*** i ***tumori freddi,*** la ***clorosi*** e tutte le malattie di ***fegato, nervi*** e ***veneree.***

Questo Sciroppo popolarissimo nella città eterna e in tutte le provincie meridionali, è composto di tutti quei vegetali indigeni ed esotici, dai quali i più valenti chimici, il principe L. Bonaparte, il dottore Galileo Pallotta di Napoli, il prof. Polli di Milano, il prof. Morichini di Roma, Wittstock farmacista di Berlino ed altri, hanno estratto quei potenti alcaloidi che oggi occupano elevatissimo posto nella terapia. Il vegetale che più d'ogni altro primeggia nella composizione di questo valore terapeutico è la NUOVA SALSAPARIGLIA ROSSA del Paraguay, esposta da Hesting, sostituita a tutte le altre qualità perchè di gran lunga superiore.

Si usa indistintamente in tutte le stagioni alla dose di una cucchiaiata la mattina ed un'altra la sera.

La cura di detto Sciroppo è indispensabile per quei signori che fanno i bagni sulfurei, prendendone una cucchiaiata nel tempo stesso che entrano nel bagno.

Depositi: Roma, farmacia a Tor Sanguigna — Firenze, *via Cavour, N.* 27, presso *A. Dante Ferroni,* depositario delle specialità medicinali italiane ed estere. Modena, farmacia L. Pellacani.

Prezzo mezza bottiglia L. 2 50 e L. 4 50 la grande. — Ai signori farmacisti ed agli ospedali civili e militari sconto d'uso.

NB. — Si spedisce dovunque (ove è ferrovia diretta) *contro* vaglia col trasporto a carico del committente.

OLIO DI FEGATO DI MERLUZZO
con proto-joduro di ferro, di Grassi–Brescia
Per la cura delle affezioni linfatiche, scorbutiche, tisi, clorosi, rachitide, scrofole, sifilide, pellagra e per fortificare i temperamenti deboli.

Deposito generale nella reale farmacia Garneri, via Proconsolo, n. 14, Firenze.
Bottiglia grande L. 5. — Mezza Bottiglia L. 3.

Tip. dell'Opinione diretta da C. Carbone.